

Cose da cambiare **scuola**

L'istituto magistrale di Sambuca è frequentato da 86 alunni. I programmi della scuola magistrale appaiono per la maggior parte superati e non idonei per mettere il futuro maestro nelle condizioni di poter superare agevolmente un concorso magistrale. Ecco come ha risposto il dott. Gioacchino Bonifacio, preside dell'istituto magistrale «E. Navarro» di Sambuca alle due domande da noi sottoposte:

D.: L'Istituto magistrale con i programmi scolastici di oggi assolve alle sue funzioni di scuola formativa per i futuri maestri?

R.: La riforma della scuola media non è stata mai legata alla riforma delle scuole superiori. Negli istituti superiori le riforme sono state solamente formali. Semplici accomodamenti in luogo di riforme di struttura volte a migliorare il volto e la funzione delle scuole superiori. Al magistrale ci attendiamo più pedagogia, più didattica e più materie propriamente professionali. Invece gli attuali programmi riproducono gli stessi programmi del liceo classico (tranne il greco) e si sono fermati su un vago concetto di umanesimo.

D.: Come spiega la contraddizione che c'è nella nostra provincia dove accanto ad una elevata percentuale di maestri disoccupati c'è un'alta percentuale di analfabeti?

R.: Ci potrebbe essere piena occupazione riducendo il numero degli alunni nelle varie classi. Si otterrebbero in questo modo due vantaggi: 1) una maggiore occupazione; 2) una migliore possibilità di cura dei bambini stessi.

Ma qui il discorso si estende ad una migliore e più proficua politica scolastica da parte della classe dirigente.

Una scuola da migliorare...

L'IPSIAM è frequentato da 60 alunni. I motivi della scarsa popolazione scolastica dell'istituto sono da ricercare oltre che nella generale sfiducia che pervade per questi istituti, considerati spesso la scuola dei poveri, per la maniera come vengono gestiti. Sono infatti degli istituti autonomi il cui consiglio d'amministrazione è spesso politico e causa dei gravi pregiudizi amministrativi e scolastici per gli alunni che lo frequentano.

Al direttore dott. Salvatore Sacco abbiamo rivolto tre domande. Ecco il testo dell'intervista.

D.: La scuola professionale in genere mira a creare dei buoni tecnici o operai specializzati. Come pensa possano essere utilizzati questi giovani in un futuro ipotetico sviluppo della Sicilia in generale e della Valle del Belice in particolare?

R.: In un ipotetico sviluppo industriale questi giovani sarebbero i primi ad essere impiegati in quanto hanno una qualifica di congegnatore meccanico specializzato in meccanico artigiano. Questo titolo è conseguito dopo tre anni di frequenza dell'istituto.

Dopo questi tre anni i ragazzi possono iscriversi al IV e V anno e conseguire il diploma superiore di tecnico per le industrie meccaniche. Con questo diploma si può accedere all'Università.

D.: C'è una discriminazione per quanto riguarda l'occupazione nelle fabbriche tra studenti del professionale del Nord e del Sud?

R.: Non penso esista questa discriminazione in quanto quasi tutti gli allievi trovano un'occupazione in Italia e all'estero. Arrivano infatti ai presidi molte richieste da ogni parte per operai specializzati.

D.: Qual è la causa precipua che porta alla chiusura di molti istituti professionali?

R.: La situazione generale della vita di questi istituti attualmente è buona. Anzi gli alunni che frequentano l'istituto per l'industria attualmente vanno aumentando. Questo aumento è però rallentato dalla mancanza di aule e quindi di locali che nei nostri istituti necessitano maggiormente per necessità didattiche (officine, attrezzature varie, ecc. ecc.).

Una scuola del nostro tempo...

La scuola materna si propone fini di educazione e di sviluppo della persona. Così si legge nell'art. 1 della legge 444 sulla scuola materna. Ma sentiamo il direttore didattico dott. Nicola Lombardo al quale abbiamo rivolto tre domande su questa scuola.

D.: Ci descriva la situazione della scuola materna a Sambuca di Sicilia.

R.: Nell'ottobre del 1968, è entrata in azione per la prima volta l'istituzione della scuola materna di stato, a norma della legge 18 marzo 1968 n. 444, sull'ordinamento della scuola materna statale.

Il nostro comune recepisce senz'altro le richieste delle famiglie e propone l'istituzione di n. 3 sezioni di Scuola Materna Statale, che iniziano a funzionare, non senza difficoltà, ai primi del 1969.

Non nascondo che, all'inizio, la scuola materna statale non è ben vista in quanto se ne sconoscono le capacità organizzative e didattiche.

Le famiglie sono ancora attaccate alla visione delle scuole materne private e non hanno piena fiducia nel nuovo istituto educativo. Ma in atto dobbiamo dire che la scuola materna statale, grazie alla sollecitudine (!) con cui lo Stato ha provveduto a fornire attrezzature e sussidi e grazie soprattutto alla sensibilità educativa delle maestre, si trova all'avanguardia tra le scuole dell'infanzia.

In atto la scuola materna statale funziona presso la scuola elementare «A Gramsci», ma è prevista la costruzione di un apposito edificio con i fondi stanziati dalla citata legge numero 444 e rende noto, a proposito, che per il comune di Sambuca di Sicilia

stata stanziata la somma di L. 93 milioni.

D.: Quanti la frequentano e quanti dovrebbero frequentarla?

R.: In atto frequentano la scuola materna n. 90 bambini (non potendosi accogliere più di 30 alunni per sezione), ma abbiamo domande di iscrizione per un numero di altri 100 bambini.

Tali domande di iscrizione potranno essere accolte se si considera che il Comune è in grado di approntare immediatamente locali ed attrezzature adatte alle esigenze dei bambini.

Per sollecitare l'istituzione suddetta, io personalmente ho interessato uomini di governo e del Parlamento, tra cui l'on. Ferdinando Russo che, con interrogazione n. 4-92194 del 25-10-1972, ha sollecitato al Ministro della P. I. a disporre le iniziative per l'immediata apertura di n. 3 sezioni di scuola materna statale a Sambuca di Sicilia.

Alla data del 17-11-1972 si sa che le richieste del Comune sono state accolte e che entro il mese di novembre 1972 a Sambuca di Sicilia si avranno altre 3 sezioni di scuola materna statale.

D.: Finalità e scopi della scuola materna?

R.: Ai sensi dell'art. 1 della citata legge 444, la scuola materna si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della

scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia. È subito evidente che qui si tende a privilegiare l'educazione e a mettere in primo piano l'educazione nei riguardi dell'assistenza.

Dobbiamo dire ancora che, con l'istituzione della scuola materna statale, si vengono ad avere in Italia tre tipi di scuole infantili, e cioè: una istituita e gestita dallo stato direttamente; l'altra facente capo all'autorità ecclesiastica e un'altra ancora, facente capo ai Comuni e alle Province, che, in qualche modo, sono anch'esse forme della comunità nazionale e statale.

La legge 18-3-1968 n. 444, mentre stabilisce la struttura della scuola materna statale, riconosce, nel contempo, l'esistenza e la funzione sia delle scuole materne istituite e gestite dagli Enti autarchici territoriali, Comuni e Province, sia l'esistenza e la funzione di quelle istituite e gestite dagli Enti morali, facenti capo all'autorità ecclesiastica e alla Chiesa Cattolica. Di più, sia alle seconde che alle terze, la legge, assicura finanziamenti, per assegni, premi, sussidi e contributi.

In tal modo, viene con saggezza accolta e riconosciuta come valida una situazione pluralistica, che è garanzia di rispetto per la tradizione e, insieme, lievito di gara e di rinnovamento della tradizione stessa: situazione pluralistica che rifiuta ogni pretesa di assolutizzazione, ogni monopolismo pedagogico, e riconosce e valorizza il molteplice e il diverso, pure in una stessa consonanza di fondo.

ENZO DI PRIMA

Il Nobel ad uno scrittore Tedesco

Böll: analisi semiseria dell'alienazione

Cronaca letteraria di NUCCIO MULA

«Un'opera che unendo una larghezza, di prospettiva, conforme alle esigenze della sua epoca, alla sensibilità della potenza creatrice, ha portato ad un rinnovamento della cultura tedesca». È questa la splendida realtà dell'opera del tedesco Heinrich Böll, che ha affascinato i membri dell'Accademia Svedese, convincendoli ad assegnare allo scrittore l'ambitissimo premio Nobel per la letteratura.

La notizia, che potrebbe sembrare inconsueta per noi dell'Europa meridionale, non ha invece stupito scandinavi e tedeschi, i quali da tempo conoscono e apprezzano Heinrich Böll come uno dei più grandi scrittori della Germania contemporanea, come degno successore di Teodoro Mommsen e di Thomas Mann.

E in effetti il caso di Heinrich Böll è un caso unico nella letteratura tedesca: egli è l'artefice della rinascita della cultura teutonica, una cultura che, come ha affermato icasticamente Karl Ragnar Gierow, segretario permanente dell'Accademia Svedese di letteratura, «travolta da notti di ghiaccio e condannata all'estinzione emette ora nuovi virgulti, fiorisce e matura per la gioia e il vantaggio di tutti noi».

La personalità dell'artista emette un fascino da cui difficilmente ci si può sottrarre, sia per il suo rigoroso, ma equilibrato senso della morale, che lo ha fatto assurgere a «coscienza severa della Germania», sia per il suo carattere battagliero, anticonformista, contestatario, che lo ha portato e lo porta tuttora ad un cattolicesimo progressista e a una fierissima polemica contro le gerarchie ecclesiastiche e le loro compromissioni politiche, tristi realtà che valcano impudentemente tutti i confini.

Per non parlare poi delle strabilianti prese di posizione riguardo al caso del gruppo anarchico Baader-Meinhof, dichiarazioni che fecero saltare dalle poltrone molti dei cosiddetti «conservatori» che taciarono Böll di eversivo, benché avesse solo cercato di ridimensionare la situazione, cercando di far cessare una caccia, (inumana, del resto), che faceva assumere ai componenti del gruppo il carattere di personaggi eroici e romantici, e, conseguentemente, evitare una «passione nazionale».

Comunque, a prescindere da un giudizio politico sulla personalità

di Heinrich Böll, anche se pare che la sua vittoria giocherà un ruolo determinante nelle prossime elezioni della Germania democratica (Böll è oratore abituale nei comizi organizzati dal movimento brandiano «Iniziativa agli elettori», promosso da un altro noto scrittore, Gunther Grass, e potrebbe far affluire a Brandt un considerevole numero di voti) preferiamo, per non deviare dal discorso di fondo, ritornare a una critica di carattere letterario. Da più di venti anni Heinrich Böll è l'acuto osservatore delle vicende della Germania, dallo sfacelo seguito alla follia nazista, all'affannoso cercare di riportarsi a galla, di risolvere i problemi lasciati dalla guerra, e, in ultimo, al raggiunto benessere tedesco, benessere apparente e quanto mai cencioso.

La conferma di ciò si può avere osservando l'ampissima produzione dello scrittore: ne «Il treno fu puntuale» del 1949, Böll, tra le righe di un idillio, denuncia l'assurdità della guerra: in «Dov'eri, Adamo?» (1951) mette per la prima volta sul tappeto la spinosissima questione della responsabilità del cristiano nel temporale, tema quanto mai sentito oggi, tanto da essere all'ordine del giorno in tutte le manifestazioni e i convegni cattolici.

Le sue opere più recenti sono una condanna delle convenzioni borghesi della Germania di oggi, della preoccupante tendenza a un nuovo militarismo, segno caratterizzante della civiltà teutonica, dei compromessi, delle debolezze, dei colpi bassi, del sottile e diabolico gioco di adulazioni e di delazioni che sembra, oggi più che mai, avere una posizione predominante nell'esistenza umana.

E la sua opera, specie quella dell'ultimo periodo, è pervasa da un perfetto alternarsi di accenti ironici e di spunti comici che finiscono sempre col diventare brechtianamente grotteschi. Su questa tela sottile e perfetta Böll tesse le sue riflessioni di uomo che riconosce di vivere in un mondo sbagliato, senza tuttavia cadere nel moralismo aberrante (che del resto è inconcepibile in uomini dotati di equilibrati principi etici) né nel pacifismo panciacciafichista e pantofolajo, che diventa sempre conservatorismo e menefreghismo; quel pacifismo da miccefalo che egli da sempre evidenzia, denuncia e svergogna, nella sua semiseria analisi della alienazione.

LU MUNNU D'OGGI

(Dedicata al valoroso autore di «Munnu Riversu» Poeta Pietro la Genga, con affettuoso pensiero).

Guardasti un Munnu poviru e disfattu, comu n'aranciu fradiciu curruttu; lu saviu suttamisu di lu mattu, l'omu dabbeni di lu farabuttu; nun esisti nè liggi nè cuntrattu, di fratillanza nni ristau lu muttu, si persi la fiducia, la spiranza, vinci e triunfa la malacrianza.

«Munnu riversu» servi a dimustrari stu munnu quantu è strammu e [scumminatu:

torbitamenti sècuta a girari, cu tuttu chi si trova scancaratu. Paci nun trovi in terra, celu e mari, stentu e miseria ti li trovi allatu; forse saria pi tutti 'na fortuna fari trentunu austu nni la luna.

Ccca c'è lu birbantissimu, 'na granni strafuttenza, d'ordini, d'amor patriu persi la simenza. Ognunu parla e sbròccula sintenzi a tuttu spianu; parissi gran filosofu, invece è un ciarlatanu. Di chisti mmrogghia-populu cca ci nni su' bastanti gintazzi senza scrupuli e scuma di briganti!

Nnuni lu Tò libru li juncisti tutti, facennu di sti tali lu ritratu; onesti pochi, troppi farabutti stritti ed uniti a scilaratu pattu. La mala razza tutti così agghiutti, la genti bona licca lu piattu; li malantrini cu lu ventu 'n puppa e l'autri puccicini nni la stappa.

CALOGERO ODDO